

PILAR FONTEVEDRA CARREIRA – Presidente FIMEM

Traduzione: M^a Teresa Roda

Vi ringrazio per l'invito a partecipare, per la parola che mi viene data e che mi serve per rivendicare per le donne e per le bambine, il diritto ad occupare un tempo ed uno spazio nelle nostre città ed in tutte le comunità in cui abitano.

Per introdurre il tema della "Città delle donne" qui, in Italia, desidero iniziare ricordando la veneziana Cristina de Pizan (de Pisan, di Pisa) che, nel 1405 ha scritto " La città delle signore" .

In questo libro, sostiene che la natura femminile è adatta , come la maschile ad essere dedita ad attività di varia specie tra queste, quelle intellettuali tipiche dello spazio pubblico. Cristina de Pizan, con l'aiuto della Ragione , della Rettitudine e Giustizia, costruisce uno spazio organizzato secondo i principi del diritto, vale a dire uno spazio di cittadinanza.



Inizia la sua attività di scrittrice nel secolo XIV e continua fino a buona parte del secolo XV. Quantunque siamo molto lontani dal concetto di cittadinanza e di femminismo, Cristina si comporta secondo i moderni principi di cittadinanza, parla con voce autorevole, e rivendica per le donne, il diritto da cui derivano tutti gli altri: quello del riconoscimento ad essere ritenuta persona, con tutta la dignità che questo implica.

Pensa che qualità come : intelligenza, forza, valore e creatività, così come i valori morali della tenacia, della dedizione, della fedeltà e prudenza che si attribuiscono, principalmente agli uomini, appartengono piuttosto all'umanità e pertanto sono anche un patrimonio delle donne.

Cristina de Pizan, considera come valori umani ugualmente degni di essere presi in considerazione, tutti quelli che si riconoscono come tipici delle donne e, che, proprio per questo, sono disprezzati; la tenerezza, la cura delle persone, e le incombenze domestiche.

CITTA' E CITTADINANZA

La vita della città, intesa sia come intreccio ed insieme di elementi: strade e piazze, che come infrastrutture utili alla comunicazione (stazioni dei treni e degli autobus), aree commerciali, sedi culturali, vale a dire spazi ad uso collettivo, la vita della città è la vita dei suoi spazi pubblici.

Nel corso della storia, le donne hanno sempre avuto difficoltà ad essere accettate nello spazio pubblico, difficoltà che si sono conservate fino ai nostri giorni.

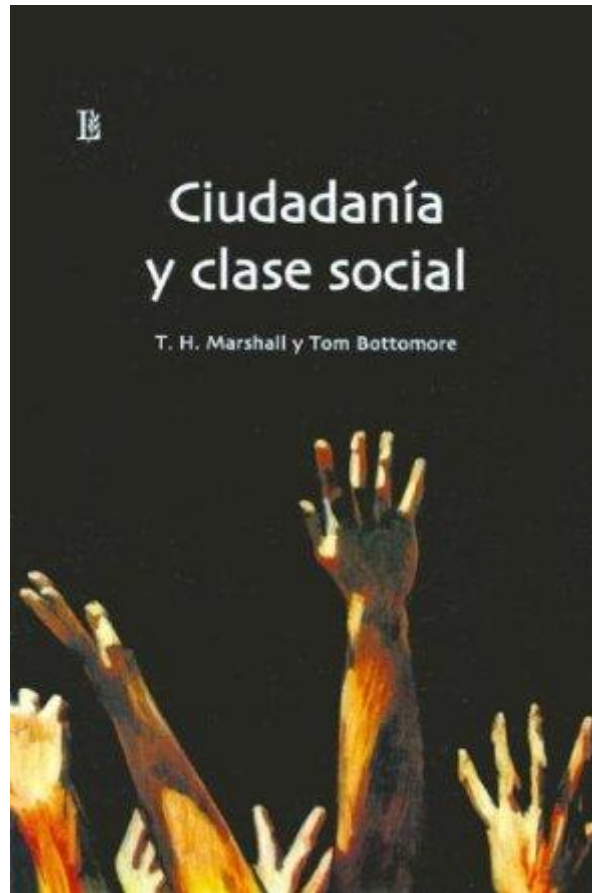
Nel mondo occidentale, l'avvento della società industriale ha comportato una netta divisione tra l'ambito pubblico, quello dedito alla produzione, destinato ad essere occupato dall'uomo, e quello privato, finalizzato alla riproduzione, destinato alla donna. Anche lo spazio di progettazione dello spazio pubblico è stato in mano agli uomini che vi hanno proiettato i loro interessi e necessità. (Garcia Ramon , Ortis y Prats-2004) .

L'uso e la percezione dello spazio pubblico ha una chiara connotazione di genere e dimostra una relazione gerarchica tra il maschile ed il femminile; quest'ultimo meno valorizzato socialmente. Né è un chiaro esempio l'uso dell'espressione "uomo pubblico" messa a confronto con l'espressione "donna pubblica".

La relazione delle donne con lo spazio pubblico, riflette e rafforza il ruolo delle donne nella società.

Il termine cittadinanza deriva dal latino "*civitas*" che significa città. Pertanto cittadinanza è la condizione che viene assegnata al cittadino come membro di una comunità organizzata. Tradizionalmente, la donna, come i bambini, le bambine, la servitù, non godeva di alcun tipo di cittadinanza.

Thomas H. Marshall, nel suo saggio, “Cittadinanza e classe sociale” analizza lo sviluppo delle classi sociali segnalando tre tappe: “cittadinanza civile”, tipica del secolo XVIII, legata alla libertà ed al diritto di proprietà; “cittadinanza politica” tipica del XIX secolo, legata al diritto al voto e al diritto di organizzarsi socialmente e politicamente, infine, “cittadinanza sociale” legata al diritto all’educazione ed allo “star bene”.



Il voto, la proprietà, la libertà di organizzazione, sono diritti ai quali le donne, a tutt’oggi o non hanno ancora avuto accesso o, hanno avuto un accesso successivo a quello degli uomini. Le donne sono relegate ad una cittadinanza di seconda classe , lo dimostra il fatto che le sacche di povertà più diffuse sono formate da gruppi di donne. E’ notorio che le donne ricevono salari più bassi e possano contare su minori entrate rispetto agli uomini.

Lo spazio è anche il luogo in cui si esprime ed esercita il potere. Così come ben descrive Foucault nel suo libro sull’analisi del potere (1980) ; la storia degli spazi è , allo stesso tempo, la storia dei poteri. Ciò non ostante lo spazio è anche luogo e scenario in cui si costruisce la resistenza cittadina.

Nel corso della storia sono state numerose le voci isolate di donne che hanno reclamato il loro spazio pubblico e che furono messe a tacere o non arrivarono a consolidarsi come movimento sociale organizzato fino al XIX secolo.



La Rivoluzione francese, ha rappresentato il primo momento della storia durante il quale le donne si sono organizzate come gruppo sociale di genere con caratteristiche e rivendicazioni specifiche; per questo possiamo considerare questo movimento precursore del successivo movimento delle “suffragette” .



Come sottolinea Ana de Miguel “ Le donne della Rivoluzione francese, osservarono stupite come il nuovo stato rivoluzionario non vedeva alcuna contraddizione tra il gridare ai quattro venti l’uguaglianza universale lasciando tutte le donne senza diritti politici e civili”.

L’Europa del XVIII secolo rifiutava nettamente la partecipazione delle donne alla vita pubblica. Possiamo citare testimonianze di espressioni misogine di : Montesquieu, Molière, Voltaire, Kant, Rousseau che attaccavano qualsiasi ingresso nella scena pubblica da parte delle donne.

La stessa cosa è avvenuta nel corso di altri momenti storici. Durante le guerre, le donne si caricano tutti i compiti e responsabilità connessi con la gestione dello spazio pubblico perché gli uomini stanno al fronte , però, ristabilito lo stato di “pace” , debbono tornare al focolare, allo spazio privato loro assegnato.

Recentemente abbiamo visto anche le donne impegnate nella lotta per ottenere la democrazia nei loro paesi, per rivendicare il loro spazio di cittadine. Quando ricordiamo le immagini delle cosiddette “Primavere arabe” ci chiediamo dove sono ora queste donne che andarono per le strade e per le piazze, rivendicando in piedi, accanto agli uomini “uguaglianza”.

LA CITTA’ COME SPAZIO DI SOCIALIZZAZIONE

L’organizzazione spaziale ed i contenuti della città (elementi urbani, edifici, forme, materiali...) sono elementi mediante i quali si promuove la socializzazione delle persone. Le città sono una fonte di risorse che offre la possibilità di inserimento sociale lavorativo e culturale e, a volte sono strumenti di costruzione delle nostre identità. Le opportunità ed i beni della città, non sempre ugualmente accessibili a tutti nello stesso modo, sono imprescindibili per lo sviluppo di una sensibilità, di una coscienza e pratica di cittadinanza.

La percezione dello spazio e l’identità di genere , sono risultati di un complesso di costruzione sociale, di attribuzione di significati e valori che si pongono all’incrocio tra molte relazioni.

Alessandra Massolo, ci dice nel suo libro “Donne e città”“ Lo spazio costruito, delimita , modella, condiziona o potenzia le distinte interrelazioni ed azioni che esplicano uomini e donne dentro a questo supporto materiale”

L’interazione tra comportamento e spazio fa sì che per un verso lo spazio definisce le persone che lo occupano, per l’altro, la stessa presenza delle persone, determina la natura dello spazio. Il differente modo di occupare tale spazio diventa fondamentale per la definizione dell’identità sociale di uomini e donne.

Per la psicologa Svenka Arensburg, de l'Università del Cile di Santiago, l'uomo è convinto che lo spazio esista per essere occupato, una donna, invece, educata secondo principi di genere, si convince che bisogna chiedere permesso per occupare quello spazio e questo concetto sta alla base della prima socializzazione che avviene tanto in famiglia che nella scuola.

Uomini e donne usano lo spazio urbano in modo diverso, lo percepiscono in modo differente e, nello stesso tempo, la città proietta un concetto del maschile e del femminile; Per esempio, quando gli uomini si riuniscono per vedere una partita di calcio sotto grandi schermi vengono messe tra parentesi altri tipi di interrelazioni. Le attività che si svolgono in luoghi pubblici determinano lo status , il potere e la natura delle relazioni interpersonali.



Lo spazio pubblico riproduce l'ordine dei valori di una società, le sue classi sociali, la concezione della famiglia, e del ruolo che giocano donne e uomini in quella stessa società. Oggi, le città stanno formando le menti dei bambini ; bambini e bambine imparano a muoversi in città vedendo i loro anziani.

Perché gli uni e gli altri esercitino il loro diritto di cittadinanza e di uguaglianza vanno riconosciuti i compiti fondamentali esercitati dalle donne nella società.

Bisogna rendere visibile nello spazio pubblico il fatto che le donne sono parte integrante della città.

La mancanza di figure femminili nelle città ci rivela fino a qual punto le città stesse siano costruite a misura d'uomo. Uno dei meccanismi più rapidamente rivelatori di quanto siano visibili le donne è assegnare un nome di donna ad una strada, ad un parco, ad una piazza e spiegare il suo apporto alla società.

A Madrid solo il 15% delle vie è dedicato a donne, la maggioranza delle quali sono: madonne, sante, regine e di ordine religioso femminile (Dipartimento di statistica del Municipio , 1994)



VIOLENZA CONTRO DONNE E BAMBINE

Sia che camminino per le strade di una città, che viaggino per mezzo di trasporti pubblici, o vadano a scuola, sia che vendano dei prodotti al mercato, le donne e le bambine vivono costantemente il rischio di molestia (abuso) sessuale e violenza.

“ Non c'è una sola città o paese del mondo in cui donne e bambine vivano senza paura di violenza. Nessun leader politico può garantire : “Questo non succede nel mio cortile retrostante”. (Michelle Bachelet ex direttrice esecutiva dell'Onu ed attuale presidente del Cile).

La violenza ed il timore di violenza riducono la libertà di movimento delle donne, i diritti all'educazione, al lavoro, al divertimento, ai servizi essenziali e può limitare la sua partecipazione alla vita politica. E, chiaro, influisce sulla sua salute e benessere. Non ostante queste conseguenze molto rilevanti, la violenza esercitata in luoghi pubblici contro le donne e le bambine continua ad essere poco considerata; ci sono poche leggi e politiche per prevenirla ed affrontarla.

I mezzi di comunicazione prestano poca attenzione a questi fatti, solamente si sente l'eco di avvenimenti quando la violenza contro la donna è portata all'estremo come nel caso di Malala o delle aggressioni di gruppo in India.

Uno studio che analizzava la situazione in Nuova Delhi, per esempio, dichiarò che una strategia comune adottata per evitare le aggressioni era semplicemente mantenere bambine e donne chiuse nelle loro case. Una bambina spiegò: "Se diciamo ai nostri genitori che ci sono ragazzi che usano violenza, daranno la colpa solo a noi ..e ci potrebbero impedire di uscire di casa".



Chiudere in casa donne e bambine non è una soluzione.

Che fare per cambiare questa situazione? Quando si organizzano gruppi comunitari per prendere coscienza, denunciare i delitti e lavorare accanto alle autorità per migliorare la sicurezza pubblica, si dà un contributo a migliorare la sicurezza delle città.

Mano a mano che donne, uomini, giovani, alzano le loro voci e si impegnano nel governo locale, mano a mano che più leader si comprometteranno nella difesa della sicurezza di donne e bambine, ecco, allora ci sarà un cambiamento.

A Quito, le donne sono state incoraggiate a rompere il silenzio sulle loro esperienze, attraverso la campagna “Lettere delle donne” , si organizzò uno studio. Il Governo emise un’ordinanza per l’eliminazione della violenza dopo aver ricevuto 10.000 lettere.

“Città sicure” è un’iniziativa globale lanciata nel 2010 dalla sezione DONNE-ONU per creare e promuovere iniziative per rendere più sicure le città per le donne e le bambine.

Questa iniziativa si avvia là dove sono già attive organizzazioni che lavorano per i diritti della donna e i governi locali, in tutto il mondo; con questo progetto si stanno promuovendo alleanze e collaborazioni tra tutti gli strati sociali.

Le prime attività nelle comunità hanno messo in rilievo , in molte occasioni che, per la prima volta donne e bambine stanno prendendo coscienza di aver subito violenza ed abuso sessuale e che questo può costituire un ostacolo nelle loro vite.

L’inclusione delle donne nei processi decisionali delle città , favorisce i governi nell’adempimento dei propri compiti , specialmente quelli connessi con l’offerta di garanzie di sicurezza per donne e bambine. Con il lancio del progetto “città sicure” si è anche ottenuto il coinvolgimento di giovani ed uomini.

RIAPPROPRIAZIONE DELLO SPAZIO

Le strade, i parchi ed in generale, tutti i luoghi pubblici, sono usati soprattutto dagli uomini e rappresentano la visione maschile dell’attività commerciale, sportiva o ricreativa, allontanando le donne dalla frequenza di questi luoghi preferendo che optino per spazi chiusi come centri commerciali per le spese, la palestra per l’esercizio fisico, il giardino di casa per entrare in contatto con la natura. Questo domino maschile dello spazio pubblico continua a perpetuare il ruolo delle donne relegandole all’ambito domestico della propria casa.

Le donne, si creano spazi delimitati mediante la temporanea occupazione dello spazio pubblico come nel caso delle manifestazioni ritualizzate dell’8 marzo.

Una seconda forma di occupazione temporanea di spazi pubblici riguarda le manifestazioni di creatività in senso ampio e più in generale le espressioni artistiche dal cinema alla letteratura essendo questi spazi culturali in cui meglio si plasma la presenza di donne.

Come terza forma di occupazione temporale possiamo considerare quella dei collettivi di donne che si incontrano per festeggiare o rivendicare qualcosa.



Nelle scuole, sono state realizzate numerose ricerche su questo tema, a partire dagli anni '90 del secolo passato. A Barcellona questi studi sono stati condotti da Marina Subirats ed hanno potuto dimostrare che i cortili delle scuole non sono per nulla luoghi neutri o liberi. In questi luoghi è possibile verificare un uso diseguale degli spazi; infatti, i ragazzi che fanno giochi maschili occupano il centro del cortile lasciando liberi i margini per le ragazze e per quei bambini che eseguono giochi catalogati come “femminili” così che le bambine devono cercarsi il loro spazio per i loro giochi.

Nelle scuole si può osservare una scena diffusa ovunque ; al centro del cortile una squadra di bambini e qualche bambina giocano una partita di calcio . In un altro spazio, quando si può contare su più di uno ci sono alunni che si esercitano con tiri di pallacanestro o tirano forti pallonate. Pallonate a destra e sinistra mentre le bambine e pochi altri ragazzi si raggruppano in angoli lasciati liberi.

Anche le case sono progettate con spazi che, per loro natura rinforzano la separazione dei ruoli e dei lavori distinti per genere. Virginia Wolf (in *Una stanza tutta per sé*) affronta la questione dell'esigenza di un luogo della casa per le donne.

CONCLUSIONE

Il modo in cui si costruiscono le città non è neutro. Se, al momento della progettazione non si tiene conto di tutte le necessità dell'essere umano e si attribuisce valore solo alle richieste del lavoro produttivo, lo spazio urbano non sarà a disposizione di tutt*. La partecipazione della cittadinanza concernente le questioni urbane oltre ad implicare chiarezza nell'elencare i bisogni, implica la corresponsabilità nella cura dell'ambiente cosa che favorisce un sentimento di appartenenza al luogo.

Pianificare una città mettendo a fuoco una visione di genere non significa soltanto porre attenzione alle necessità femminili ma anche curare la sostenibilità, la sicurezza; avendo presenti i bisogni anche di altri gruppi sociali come bambine e bambini, anziani, portatori di handicap.

La qualità della vita di tutti non può dipendere solo da parametri economici ma anche da quelli sociali.

Una città sicura per tutta la popolazione, sostenibile, rispettosa dell'ambiente, pianificata a misura delle esigenze di tutti e quindi anche di donne e bambine deve essere considerata un diritto umano.

Bibliografía:

Artículo de Celia Amorós: Espacio Público, espacio privado y definiciones ideológicas de "lo masculino" y "lo femenino".

Artículo de Gustavo A. Remedi: Las bases estéticas de la ciudadanía.

Alonso, I. -Belinchón, M. (ed.), 1789-1793 La voz de las mujeres en la Revolución francesa. Cuadernos de quejas y otros textos. Barcelona, La Sal, 1989.

De Miguel, Ana 2004: "La situación de las mujeres en el espacio público", en Género y ciudadanía: un debate, ed. Adela García, Barcelona, Icaria.

Massolo, Alejandra (1992). Mujeres y Ciudades: participación social, vivienda y vida cotidiana. (Ediciones de El Colegio de México, México).

Marshall, T. H. (1998). Ciudadanía y clase social. Madrid: Alianza

Informe "Género y urbanismo: cuestiones y tendencias" Programa de las Naciones Unidas para los Asentamientos Humanos (ONU-Hábitat).